

Contributo per la 46^a Settimana Sociale (di Carlo Baviera – Casale Monferrato)

Ovviamente i ragionamenti in preparazione alla quarantaseiesima settimana dei cattolici non possono non tener conto di quanto già discusso ed elaborato nelle precedenti (e quindi: l'importanza della Società Civile, i rischi attuali per la Democrazia, la necessità di difendere il Bene Comune) e al Convegno Ecclesiale di Verona (con riferimento ai cinque ambiti); di lì bisogna partire, ricordando sempre (con Sturzo) che: “la religione è unità, la politica è divisione” “o sinceramente conservatori o sinceramente democratici...io stimo monca, inopportuna...la posizione di un partito cattolico conservatore, e che io credo necessario un contenuto democratico” “la necessità della democrazia...la sento come un istinto, è la vita del pensiero nostro. I conservatori sono dei fossili per noi, siano pure cattolici”.

Perciò l'agenda, pur dovendo tenere conto dei due livelli (religione e politica) e non confondendoli, non deve essere alibi per non prendere posizione o per avere un atteggiamento “gentiloniano”. Cosa intendo dire: che si dovranno elaborare proposte ecclesiali ma non astraendosi dalla realtà civile e sociale, e quindi in linea con la scelta preferenziale dei poveri, di vera e totale liberazione delle persone (oggi schiave della finanza, del sistema mediatico, di una legislazione che penalizza famiglie e persone che lavorano o che non hanno lavoro), critica verso un potere governativo che tende ad essere personalistico, plebiscitario, con evidenti conflitti di interesse, eticamente discutibile e verso una cultura politica individualista, consumista, mediatica (basata sull'uomo di successo e di potere), apparentemente favorevole a valori religiosi ma equivoca rispetto a stili di vita etici, morali e civili della comunità credente: pace, giustizia, servizio, solidarietà, accoglienza.

Inoltre andrebbe ribadito che l'agenda (e le eventuali proposte) non rappresenta verità di fede ed è tutto discutibile o modificabile, ma se basato su intuizioni “conciliari” (e per citare Sturzo “democratiche”), non è facilmente ignorabile.

1- Quindi al primo posto metterei la scelta a favore dei poveri (e di una Comunità credente povera). Va riproposta una Educazione Civica (educazione alla democrazia, alla pace, alla legalità, alla sobrietà, al servizio pubblico, ...); e una formazione alla vera laicità che prepari a dialogare con tutti e a portare le proprie argomentazioni in un sistema partecipativo.

Come educano le Parrocchie? Le nostre Comunità come aiutano la coscienza civile se troppo silenti o accodate al Grande Comunicatore edonostico – piduista che guida il Paese? La carità intellettuale oggi non vuol dire forse una forte azione di sollecitazione e di scossa ai credenti perchè, pur fuori dalla “partitica”, si compromettano con la “politica” e con le battaglie di libertà?

2 – Poi ritengo si debba dare spazio alla difesa e valorizzazione degli spazi di pluralismo, di partecipazione, di sostegno alle autonomie locali in forme nuove e moderne. La conclamata governabilità (pur necessaria), il processo di governance sempre più spostato a livello internazionale o di grandi authority, il processo di unificazione europea (che va sollecitato e accelerato) rischiano di mettere le comunità locali, i territori periferici in condizione di sempre maggiore marginalizzazione. Bisogna perciò trovare governi di livello sub provinciali per la gestione di servizi di area vasta che devono però restare sotto il controllo delle popolazioni, dando la possibilità (ovviamente coi vincoli finanziari) di decidere autonomamente come organizzarsi rispetto alla gestione dei territori e di alcuni servizi (scuola, sanità, assistenza, servizio integrato delle acque, ecc.), e nuove modalità e/o organismi per la partecipazione dei cittadini alle decisioni.

3 – Economia e finanza. Il Papa nel preannunciare la prossima Enciclica sociale ha anticipato la necessità di elaborare “una visione dell'economia moderna rispettosa dei bisogni e dei diritti dei deboli”, che “la proprietà si giustifica moralmente nel creare ... occasioni di lavoro e crescita umana per tutti” e la necessità “della individuazione di quali siano i valori e le regole ... per porre in essere un nuovo modello di sviluppo”. Serve arricchire quanto l'insegnamento sociale della Chiesa già abbondantemente e chiaramente afferma, e quanto si è fin qui elaborato da parte del laicato cattolico impegnato nell'economia, nel sociale e nella politica.

Permane una debolezza nell'indicare soluzioni e percorsi, da parte dei cattolici, su questi temi. Nel dopoguerra si parlava di terza via, di economia sociale di mercato, ma oggi serve qualcosa di più incisivo: a volte gli stessi economisti cattolici sono sembrati più inseguitori o succubi del capitalismo o dei neo-conservatori; in alternativa ci si è accodati semplicemente a posizioni no global per contrastare i primi. L'unica proposta che per ora si è fatta avanti è rappresentata dal sostegno all'"economia civile". Penso che occorra, a partire dall'economia civile, un'elaborazione più profonda: una specie di nuova dottrina Keynesiana che tenga conto anche della necessità di sostenere, in occidentale la piena occupazione e un sufficiente margine di benessere (pur con la necessità di stili di vita nuovi, di qualche rallentamento, e di spirito di condivisione), e soprattutto lo sviluppo socio-economico- umanitario dell'Africa, dell'America Latina, e di aree Mediorientali. Non ci si può fermare alla visione di Sturzo! Oggi la scelta non è più libertà economica/libero mercato contro statalismo; la complessità richiede a volte il sostegno pubblico e un forte controllo pubblico del rispetto delle regole. Si richiede, anche in questo settore, la "difesa" dei più deboli (categorie economiche, produzioni, territori, messi in crisi da grandi gruppi e lobbies); a volte il possesso e la gestione statale di produzioni o settori strategici; e soprattutto lotta intensa e a tutti i livelli contro l'economia drogata, corrotta, falsamente privata e aperta alla concorrenza (qualcuno la confonde con la vera sussidiarietà), mafiosa, di lobbies, ecc.

4 – Il capitolo della Cittadinanza, comprendendovi l'accoglienza e l'integrazione, e il Welfare.

Il nostro popolo, compresi tanti credenti, non hanno ancora compreso fino in fondo cosa comporta il riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli immigrati. E questo produce timori, paure, opposizione a misure di integrazione. Ovviamente comportamenti "eccessivi" di gruppi etnici o di singoli immigrati, tradizioni, ecc. possono trovarci impreparati o urtare il quieto vivere di piccoli centri: per questo è necessario moltiplicare le occasioni di reciproca comprensione, superare leggi sgradevoli che allontanano l'immigrato dalla regolarità, chiedere con severità il rispetto della Carta Costituzionale e dei valori ivi contenuti (Vale anche per noi!); e superare il contrasto tra indigeni e immigrati nell'assegnazione di alloggi popolari, nell'assegnazione di lavori, ecc.

Qui si inserisce il capitolo "Sociale": perchè perdurando una situazione di disagio (alloggio, lavoro, povertà) e di difficoltà economica generalizzata, continuerà la battaglia tra i "diritti di noi italiani, padroni a casa nostra" e "i diritti di chi viene qui e ci precede nelle liste di collocamento e di assegnazione di alloggi popolari".

Si continua a parlare di necessità di ripensare il welfare, ma questo vuol dire estendere a tutti le garanzie sociali o ridurle solo a chi già le ha (con una promessa futura per gli altri)? vuol dire solo far lavorare di più per avere meno di pensione? Vuol dire alleggerire i costi dello stato sociale, privatizzando parte della sanità della previdenza della liquidazione e scaricare i costi sui lavoratori?

Ci saranno cose da rivedere ma se non si estende la base di quanti hanno lavoro come è possibile?

Sarà pur necessario ridurre le imposte, ma bisogna che tutti le paghino e soprattutto tornare a produrre. Le semplici liberalizzazioni e privatizzazioni, come sono state realizzate in questi anni, ammesso che siano servite ad abbassare i costi di qualche servizio (???), hanno prodotto confusioni, crisi di alcune ditte, concorrenza che si fa "persecuzione telefonica" degli utenti, e così via.

Anche il taglio dei costi degli Enti inutili e della politica, in astratto accettabilissima e da condividere, non deve diventare la contrazione della democrazia, del controllo, un allontanare dai cittadini i centri decisionali, un aumento di centralismo, fumo negli occhi per eliminare organismi apparentemente costosi per poi mantenere comitati e commissioni di sottogoverno, consulenze costose e quant'altro. Non sarebbe un bel servizio al bene comune.

Carlo Baviera – Diocesi di Casale Monferrato

già delegato alla 43[^] - 44[^] - e 45[^] Settimana Sociale